

37270



GEMMA

DI VERGIL

TRAGEDIA LIRICA

IN

DUE ATTI



3-8
GEMMA

D I V E R G Y

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL COMUNE

DI REGGIO

La Fiera del 1840



REGGIO

TORREGGIANI E COMP. TIP. TEAT.

bav 7

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1753
BIBLIOTECA DEL



ALLA
REALE ALTEZZA
DI
FRANCESCO IV
D^o ESTE
ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E BOEMIA
DUCA
DI MODENA REGGIO MIRANDOLA
MASSA CARRARA
EC. EC. EC.

Altezza Reale

Incaricato anche in quest' anno dell' Impresa teatrale di Reggio, mi feci una grata premura di scegliere spettacoli atti a sostenere la rinnomanza di scene cotanto illustri, e di soddisfare in tal guisa la pubblica espettazione. Spero di veder coronati i miei voti ai quali



nulla verrà meno quando l' Altezza Vostra Reale si degni di accordarmi quel benigno Sovrano favore, che ossequiosamente imploro, e di cui l' Altezza Vostra Reale mi ha tante volte onorato, ond' io ebbi mai sempre sotto protezione sì augusta novelli titoli di rispettosa gratitudine che mi costituiscono

Della Reale Altezza Vostra

*Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servitore
CARLO REDI IMPRESARIO*

ORCHESTRA

Maestro Direttore della Musica

Signori

Manna Ignazio al Servizio di S. A. R.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Boyer Luigi

Concertino e Supplemento al primo Violino

Binder Francesco al Servizio di S. A. R.

Primo Violino de' Balli

Vezzani Prospero

Capo de' Secondi

Bedogni Delfino

Primo Violoncello

Setti Giacomo

Primo Contrabbasso dell' Opera

Spaggiari Pietro

Prima Viola

Benassi Giuseppe

Primo Contrabbasso del Ballo

Peretti Carlo

Primo Flauto

Vergnanini Pellegrino

Primo Clarinetto

Menozzi Pio

Ottavino

Oboè a vicenda

Confetti Francesco

Mariani Giuseppe

Primo Fagotto

Pasini Luigi

Sirotti Natale

Prima Tromba

Primo Corno della 1^a Coppia

N. N.

Morenghi Francesco

Tromboni

Primo Corno della 2^a Coppia

Manservi Giuseppe

Bertolini Raimondo

Corradini Angelo

Timpani

Serpini Giuseppe

Manzini Vincenzo

Gran Cassa

Bigi Lazzaro

Le Scene delle Opere e del Ballo sono inventate e dipinte dal Sig. Prof. Giuseppe Boccaccio di Parma.
I Vestiari sono di proprietà dei Sigg. Pietro Rovaglia e Compagno Fornitori dell'I. RR. Teatri di Milano.
Attrizzista Sig. Faenza Camillo di Bologna.
Macchinista Sig. Ferri Domenico di Reggio.

PERSONAGGI

ATTORI

Signori

CONTE DI VERGY	COSTANTINI NATALE
GEMMA, sua moglie ripudiata	TADOLINI EUGENIA
IDA DI GREVILLE, novella moglie del Conte	MOGLIÈ GIUDITTA
TAMAS, giovine Arabo	MILESI GIO. BATTISTA
GUIDO, affezionato del Conte	SARTI ANGELO
ROLANDO, Scudiero del Conte	GOBBETTI VINCENZO

Cavalieri - Arcieri - Damigelle - Soldati.

CORISTI

PRIMI TENORI	SECONDI TENORI	BASSI
Signori	Signori	Signori
Manzini Eugenio	Bizzocchi Luigi	Cavandoli Giuseppe
Ciarlini Pietro	Carpi Pacifico	Bertacchi Domenico
Ferri Giuseppe	Cattellani Pietro	Anceschi Pompilio
Rabitti Giuseppe	Mornini Giuseppe	Cagnoli Giovanni

SOPRANI

Signore

Ferrari Carolina	Contralti
Pedrazzi Angiola	Signore
Ferretti Prospera	Sala Giuseppina
Ferretti Vincenza	Cattellani Maria
	Jemmi Carolina
	Cigarini Gaetana

Rammmentatore Sig. FRIGGIERI PROSPERO.

L' epoca è nel 1428 circa, regnando Carlo VII.

L' azione è nel Berry nel castello di Vergy.

Poesia del sig. GIOVANNI EMANUELE BIDERA.
Musica del Maestro sig. Cav. GAETANO DONIZZETTI.

Il virgolato si omette.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala gotica con logge, da cui si scopre il ponte levatojo del castello, ed in lontananza un Tempio ad esso castello attiguo.

Coro di Arcieri. Tamas seduto sopra una pelle di Tigre: poi Guido.

Qui. Qual guerriero... su bruno destriero
Varcò il ponte, che cupo suonò?

Coro Fu Rolando, ci disse un arciero,
Che dal campo di guerra tornò.

Qui. Da uno scritto, da un detto or dipende
Della misera Gemma il destin.

Coro Egli vien, già le scale egli ascende.

Qui. Forse il nembo a scoppiare è vicin.

SCENA II.

Rolando e detti.

Rol. Guido!

Qui. Ebben?

Rol. Il messaggio ho compito.

Qui. Gemma?

Rol. Gemma non ha più marito.

Tutti Oh sventura!

Rol. (dando i fogli a Guido) Del prence il voler
Tu le annunzia.

Qui. Penoso dover!

Tu feral messaggio or sei
Che sì ria ci fai la sorte;
Pianto a tutti, e reca a lei
Duolo eterno, e forse morte.
Ah! chi mai per tal sciagura,
Chi non piange di dolor?

Ripudiata in queste mura,
Lungi andrà dal suo signor.
Nella cella, che romita
Al dolor dischiude il cielo,
Languirà questa avvilita,
Come un fior che non ha stelo:
Mai dell' odio la tempesta,
Mai s' accolga nel suo cor;
Chè tremenda, chè funesta
È l' offesa dell' amor.

Coro Qua, Rolando; e narra a noi
L' alte imprese degli eroi:
De' Francesi e degl' Inglesi
Le battaglie ed il valor.

Rol. Vidi cose, che ridire
La mia lingua a voi non basta:
De' Francesi fremon l' ire;
Ma non brando, ma non asta
Frena il torbido Britanno,
Di perigli apportator.
Solo d' Orleans la donzella
Argin pone al suo furor.

Coro Qual prodigo! una donzella
Argin pone al suo furor?
Narra, narra, e di' com' ella
Pervenisce a tanto onor.

Rol. Ella è senno, è brando, è duce
Per cittadi e per castella;
Strage e morte all' Anglo adduce:
È cometa che flagella
Coll' infiusto suo splendor!
Dei Francesi ell' è la stella,
Scudo immenso e difensor.

Coro Viva d' Orleans la donzella,
Nostra speme e nostro amor!

Gui. Una preghiera unanime
Per Gemma...

Coro Ah! sì, preghiamo.

Rol. T' alza, infedel. (*a Tamás*)

Tam. Che vuoi?

Rol. Non dèi pregare con noi?

Tam. Pregate voi?... perchè? (*s' alza furioso*)⁹
Perchè Gemma soffra lieta
L' onta infame di un ripudio?
E qual mai, a qual profeta
Può innalzar sua prece il cor?
Lo potreste, allor che il grido
Di vendetta accolto fosse;
Se del vil che la percosse,
S' eternasse il disonor.

Rol. Frena, ah! frena il vile accento, (*cava un pugnale*)

Tam. Su, mi svena; a che t' arresti?
A quel mal che tu mi festi,
Morte è un bene, che gli affanni
Di molt' anni - troncar può.
Mi togliesti a un sole ardente,
Ai deserti, alle foreste,
Perchè fossi ognor languente
Qui fra nembì e fra tempeste:
Mi togliesti e core e mente,
Patria, Nume, e libertà.
(Ma di fiamma onnipossente
Ardo in core, e niuno il sa).

Coro La bestemmia del furente
Non ascolti il Cielo irato!
Guai! se il folgore possente
Su quel capo ei scaglierà.

Tam. Verrà di che il Saraceno
Vendicato appien sarà.
(Ma l' amor, che m' arde in seno,
Nessun uom distruggerà).

Coro Morte, morte al Saraceno!
Farlo salvo è crudeltà.

Rol. Lascia, Guido, ch' io possa
Vendicare l' oltraggio a cui discese.

Tam. Indietro, sciagurati!

Rol. Una parola
Se aggiungi...

Tam. Indietro, o ch' io...

Rol. Vile!

Gui. T' arresta. Lo punisca Iddio.

SCENA III.

Gemma e detti.

All' arrivo di Gemma tutti si arrestano col capo basso: Tamas colle braccia conserte all' orientale in attitudine del massimo rispetto. Gemma guarda tutti con dignità.

Gem. Nuove contese!.... Oh Cielo!

(*s' accorge del pugnale di Rolan.*)

Rol. Un ferro sguainato!
Al Saraceno

D' appuntarlo imponea.

Gem. (*con simulazione*) Comprendo appieno:
Riponete quel ferro.

Rol. Infedele, lo prendi.

(*gettandolo ai piedi di Tam.*)
Lo affila tu; m' intendi?

Tam. A me la cura

Lasciane pur.

Gem. L' assenza del mio sposo
Troppo audaci vi fè. Pace una volta:
Pace almeno fra voi. Guido, ah! non sai
Quanto terrore io provo
Di guerra al nome. Ahi! così crudi accenti
Mi fan (tanto in me ponno!)
Tremar nell' ombre, e trabalear nel sonno.
Una voce al cor d' intorno

Da più dì mi grida guerra.

Fuggi, o Gemma, dal soggiorno

Dove pace un dì regnò.

Coro Questo grido il cor mi serra,
Tal che piangere non so.

(Come augel nella foresta (*fra sè*)

Presagisce la tempesta,

Con quel grido all' infelice

La sciagura favellò).

Gem. „ Questa voce somigliante
„ A sconvolta onda mughiante,
„ Ahi! dal sonno spaventata
„ Da più notti mi destò.

, Me deserta e sfortunata
„ Che pensarmi, o Ciel, non so.

Coro I tuoi mali al cor presago
La sventura palesò.

Tam. Nessun sogno a te predisse
Ch' oggi torna il tuo signor?

Gem. Riede il Conte?
Coro Ecco Rolando

Gem. Di tal nuova apportator.
Egli riede? oh lieto istante!

Il mio sposo io rivedrò:

Al mio sen l' eroe, l' amante,

Il mio bene abbracerò.

Parlerà de' suoi trofei,

Io d' amor gli parlerò:

Cogli amplessi, i pianti miei,

La mia gioia io mescerò.

Ite: festeggi ognuno

Del mio sposo l' arrivo. - (*tutti partono, Guido* Perchè, Guido, tu resti *resta in fondo*)

Simile ad uom che in mente avvolga un tristo
Terribile pensier? Parla.

Gui. E lo deggio?

Gem. Il devi. Ah Guido! Di: forse in battaglia
Fu il consorte ferito?

Gui. No: ma tu più non hai... non hai marito.

Gem. Oh! che favelli tu? Chi il santo nodo
Infrangere potrebbe altri che morte?
Il Ciel ci avvinse.

Gui. E vi disciolse il Cielo.

(*presentandole l' atto del divorzio*)
Gem. Un ripudio? Che lessi! Avvampo e gelo.

Ripudiata?... Me infelice!

Ripudiarmi?... E in che son rea?

Qual mai colpa mi si addice?

Quale oltraggio a lui facea?

Dimmi, o Guido, ch' io deliro,

O ch' io spiro - di dolor.

Gui. Ei non t' odia; è sol tua colpa,
Solo il talamo infecondo:
Il destino, ah! sol ne incarpa,

Che a ciò trasse il mio signor.
Brama il Conte dare al mondo
Di sua stirpe un successor.

Gem. E di me che sarà mai?

Gui. Fosti al chiostro destinata.

Gem. Ah! che Gemma disperata
In quel chiostro morirà.

Gui., No, che al Cielo, al Ciel sacrata,
Giorni lieti in Dio vivrà.

Gem., Dio pietoso! Ah! tu ben sai
Quanto amai - lo sconoscente!
Fu il pensier della mia mente,
Fu il sospiro del mio cor.

Gui., Di te piango; e qual v' ha cuore
Che non pianga un' innocente?
Volgi al Cielo il cor, la mente,
Là v' è un Dio consolator.

Gem., Ed il Conte, il mio consorte?

Gui., Dèi scordarlo.

Gem., E lo potrò?
Obbliar l' immenso amore?

Gui., Pur lo dèi.

Gem., Non cangia un core.

Gui., Sì.

Gem., Me 'l cangi, e ubbidirò.

Gui., D' altra il Conte....

Gem. (con furore) D' altra... ah no!
(si sente musica militare che annuncia
l' arrivo del Conte)

Gui. Giunge.

Gem. A lui...

Gui. Non t' è permesso.

Gem. Impedirmi un solo amplesso? (supplice)

Gui. Dèi fuggirlo....

Gem. Ah! crudeltà.
Perchè il Conte scacciarmi? perchè?
Ripudiarmi, avvilirmi così?
Oh d' amore crudele mercè!
Ogni bene per Gemma sparì:
Se l' ingratto ti chiede di me,
Di' all' ingratto che Gemma morì.

Gui. Dio, quel core, che tutto perde,
Tu consola, tu calma in tal di:
Chi pietade richiese da te,
Mai deluso da te non partì. (partono)

SCENA IV.

Tamas con pugnale insanguinato.

Dritto al segno vibrasti * - Io l' ho ferito
(volgendosi alla mano che stringe il pugnale)
Là dove ei mi colpì. Nel mio furore
In fino all' elsa io glievo immersi in core.
(pianta il pugnale sulla tavola)

Gemma! che sola sei
Luce degli occhi miei,
A te serbò la sorte
L' onta del tuo signor, e a me la morte.
(si odono suoni che annunciano l' arrivo del Conte)
Giunge, o Gemma, il tiranno;
Fuggi, vien meco unita;
Usciam, tu del castello, ed io di vita. (parte)

SCENA V.

Coro d' Arcieri.

Lode al forte guerriero ed onore,
Del Re Carlo all' invitto campione,
Delle cento castella al signore,
Che l' orgoglio Britanno puni.
Venne un turbo dal freddo Albione,
Ch' ecclissava di Francia la stella;
Ma il signor delle cento castella
Scese in campo, e quel turbo sparì.

SCENA VI.

Conte e detti.

Con. Qui un pugnale! Chi 'l confisse
A segnal di ria vendetta?
A mio danno la rejetta

Forse, ah! forse il consacrò.
 Sangue! Ah! Gemma si trafisse?
 Guido!... Anch' ei m' abbandonò.
 Ah! nel cuor mi suona un grido,
 Che mi accusa, che mi dice:
 Cadde estinta l' infelice,
 E il consorte la svenò.
 „ Al mio duol soccorri, o Guido...
 „ Guido anch' ei mi abbandonò.
Coro „ Noi venimmo a te d' incontro:
 „ Guido sol saperlo può.

SCENA VII.

Guido e detti.

Con. Guido! Io tremo!... questo sangue?
 Dimmi? Gemma è morta?
Gui. (freddamente) No.
Tutti (con gioja) No?
Con. Ah! la vita già fuggita
 Nel mio seno ritornò.
Coro Ah! la vita già fuggita
 Nel suo seno ritornò.
Con. Di chi è dunque?
Gui. Di Rolando. (con dolore)
Con. Chi l' uccise? come? quando?
Gui. Tamas, disse, e poi spirò.
Con. Ch' ei non fugga: del castello
 Custodite sien le porte:
 L' assassin fra le ritorte
 Strascinate al suo signor.
A mie nozze inaugurate
Quali auspicj di terror!
Coro Sul reo capo pende morte,
 Ei fia sacro al tuo furor.
 Strascinato fra ritorte
 Fia lo schiavo traditor.
Con. Un fatal presentimento
 In quel sangue io veggo scritto:

Del rimorso lo spavento
 Agghiacciare il sen mi fa.
 Io di Gemma ho il cor trafitto,
 E rea pena il Ciel mi dà.
Coro Grave, estremo fu il delitto;
 Pena estrema il vil ne avrà.
Con. Abbia tomba Rolando - Oh! mio fedele,
 (Arcieri partono)
 Prode scudiere mio! Parlami, Guido:
 La misera che fe'?
Gui. Che far potea
 La sventurata?
Con. Narrami: piangea
 In lasciar queste mura?
Gui. Ella qui stassi ancor.
Con. (spaventato) In queste soglie
 „ La prima sposa, e la novella moglie!
 „ Così il cenno eseguisti? (sdegnato)
Gui. „ Solo quest' oggi giunse
 „ Fra noi Rolando.
Con. „ Ah! fa che tosto parta
 „ Questa donna infelice e perigliosa;
 „ L' altra attendo fra poco....
Gui. „ Un' altra sposa!
 „ Perdona, e di': dal punitor rimorso
 „ Chi assolver ti potrà?
Con. „ Mille ragioni;
 „ L' infecundo nodo,
 „ Necessità d' un successore, l' espresso
 „ Voler del Re.
Gui. „ Vi aggiungi, e sta, se il puoi,
 „ Dal non fremerne in core,
 „ Altra ragion più forte.
Con. „ E quale?
Gui. „ Amore.
Con. Oh va! fa ch' ella parta; e che non sappia
 Del suo schiavo fedel qual sia la sorte.
Gui. Ti ricorda, signor, nel giudicarlo,
 Ch' egli orfano, straniero,
 Senza difesa è qui.
Con. Son cavaliero. (partono)

SCENA VIII.

Sala di Giustizia.

Coro d' Arcieri, Tamas e Guido.

- Coro 1.* Assassino, che il ferro immergesti
In quel cor, che giammai non tradì;
Morir devi, gl' istanti son questi
Che t' avanzan dell' ultimo dì.
2. Il supplizio all' infame s' appresti,
Che da vile quel prode ferì.
Tam. Sciagurati! cessate.
Gui. Silenzio!
Ecco giunge il Signor di Vergy.

SCENA IX.

Conte e detti, indi Damigelle e Gemma.

- Con.* „ È questo, su cui siedo,
„ Degli avi miei l' ereditato seggio.
„ A noi diè Carlo Magno
„ Di suprema giustizia immune il dritto.
„ Ora di gran delitto
„ Giudicare dobbiamo.,, Il reo s' avanzi.
Infido Saraceno!
Alla mortal contesa, onde uccidesti
Il mio prode scudier, qual fu cagione?
Tam. L' odio, che per dieci anni
M' arse sepolto in seno:
Odio sai tu che sia
D' un Arabo nel cor? Inferno è l' odio,
Che dissipato è a stento
Col sangue vil dell' inimico spento.
Con. Onde di tanta rabbia in te sorgente?
Tam. Ei mi ferì, mi tolse
E padre e libertà.
Con. Nè volger d' anni
Così atroce pensiero
Cancellò dalla mente?
Tam. Arabo io sono, e l' ebbi ognor presente.
„ La vista di quel crudo

„ Fu supplizio per me. A quell' aspetto
„ Mi tornava al pensiero
„ La libertà rapita,
„ Il padre e la ferita,
„ Il luogo dov' io nacqui,
„ Il deserto, le selve, e pur mi tacqui.
Del suo, del viver mio l' ora suprema
Oggi segnò il destin. Osò l' audace
Provocar l' ira mia. Trafitto ei giace.
Con. Ne' barbari tuoi modi
Il tuo stesso furor mi fa pietade.
Lascia queste contrade,
Torna ne' tuoi deserti. Ecco dell' oro.
(gli getta una borsa)

Parti.

- Tam.* Partir non posso.
Con. Questi luoghi lasciar che tu detesti
Perchè non vuoi? (sorpreso)
Tam. Vuole il destin ch' io resti.
Con. Che mai qui ti trattiene?
Tam. Il mio destino.
Con. Favella.
Tam. È mio segreto.
Con. Io l' indovino.
A novella vendetta hai tu serbato
Il pugnal che s' offerse a' sguardi miei.
Un altro uccider brami?
Tam. E quel tu sei.
Con. Tigre uscito dai deserti,
(s' alza con impeto)
D' uman sangue sitibondo,
Tu morrai, che più non merti
Né clemenza, né pietà.
Strascinate il furibondo (agli arcieri)
Dove morte e infamia avrà.
Tam. Libertà mi diede e vita
Nell' Arabia un Dio possente.
Tu mi uccidi, e pria rapita
Mi hai, fellow, la libertà.
La bestemmia del morente
Il tuo nome infamerà.

Con. Sia quel reo sospeso al laccio.
 Tam. Assassini! A questo braccio...
 (prende un ferro da un arciero)
 Tutti Morte!
 Tam. Io intrepido morrò.
 Dam. Grazia! (per uccidersi)
 Coro Morte!
 Dam. Grazia!
 Tam. No.
 Gem. Vivi.
 Con. e Arc. Gemma!
 Tam. Ah! sì: vivrò.
 (Un suo sguardo ed un suo detto
 Questo braccio disarmò:
 Fuggì l'ira dal mio petto
 E l'amor vi ritornò).
 Gem. (Ciel, da te sia benedetto
 Quanto a dirgli imprenderò:
 Tu riaccendi nel mio petto
 Quell'amor che mi giurò).
 Con. (Ah! di Gemma il mesto aspetto
 Sostener com'io potrò!
 Cento affetti in un affetto
 Qui la sorte radunò).
 Guido e Coro
 Dio di pace, in questo tetto,
 Dove amore un di regnò,
 Fa che torni quell'affetto
 Che discordia allontanò!
 Gem. Mio signor, non più mio sposo:
 Se la morte a me giurasti,
 Una vittima ti basti;
 Due svenarne è crudeltà.
 Salva Tamas.
 Con. Ei vivrà.
 Tam. (Per me prega l'infelice,
 Non per lei).
 Con. Va, ti perdonò. (a Tamas)
 Benchè vita ei più non merti, (a Gem.)
 Salvo ei sia, giacchè il bramasti:

Di sua vita a te fo dono,
 E un addio.... (per partire)
 Se un dì mi amasti,
 Se crudele or non mi sprezzi,
 Deh! mi ascolta.
 E che dir vuoi?
 Con. Che una sposa oggi tu sprezzi,
 E fai onta a'dritti suoi.
 Gem. Fu destino.
 Con. Hai tu deciso?
 Dunque è ver?
 Con. Da te diviso
 Mi ha fatal necessità.
 Tam. (Cor di smalto).
 Tutti Oh erudeltà!
 Gem. E l'anello conjugale,
 E l'altare, e il sì fatale,
 E quel Nume che invocasti,
 Tutto, di', tutto scordasti?
 Tutto?....
 Con. Tutto omai finì.
 Gem. Conte! ah! no, non dir così.
 (si getta piangendo ai piedi del Con.)
 Tam. (Sconoscenza!)
 Cori e Gui. (Infausti dì) (il Con. la rialza)
 Gem. Di ch'io vada in Palestina
 Scalza il piede a scorrere un voto;
 Non v'è lido sì remoto
 Dove Gemma non andrà.
 Ah! non far ch'io maledica
 Questo sol, per mia sventura,
 Che feconda la natura
 E che sterile mi fa.
 Tam. (Non si scuote, non si piega,
 Come scoglio in mar ei sta.)
 Gui. Arc. Per la misera che prega,
 Non ha senso nè pietà.
 Con. (Mai non parve agli occhi miei
 Così bella ed innocente:
 Io calpesto, sconoscente,
 L'innocenza e la beltà.)

- Gem.* Basta, o Gemma... ah! ch'io non posso.
Parla... dimmi... ah! sei commosso...
(gridando con gioja, e baciandogli la mano)
Una lagrima amorosa
Sulla mano mi piombò.
Tutti Quella lagrima pietosa
Gui. Seese, e Gemma trionfò. (*suoni lontani*)
Con. Ma qual suono?
Tutti Ah! la mia sposa. (*per partire*)
La sua sposa!.., oh tristo evento
Che la gioja dissipò.
Gem. Fui tradita... ah, disleale!
D' ogni dritto insultatore.
Vil spergiuro, il mio furore
Oggi apprendi a paventare.
Nel mio cor dal tuo sprezzato,
La vendetta ha sede e regno;
Dalle furie del mio sdegno
Ah! nessun ti può salvare.
Con. Me non cangia, o sciagurata,
Vano sdegno, e vil lamento:
Io disprezzo, e non pavento
Il tuo vano minacciar.
Vanne alfin, nè sia destata
L'ira, ond' io già colmo ho il petto:
Un tuo sguardo, un moto, un detto
La potrebbe suscitar.
Tam. (Una furia ho nella mente,
Un demonio che mi grida,
Ch'io l'atterri, e l'empio uccida,
Tanto oltraggio a vendicar.
Oh infelice! i tuoi bei giorni
Fur consunti, fur distrutti:
Avvilita e in odio a tutti
Solo a me ti puoi fidar.)
Guido e Cori.
Dall' abisso usci la fiamma;
Fu discordia, che l'accese;
Qui scoppiò di rie contese
Nuovo inferno a suscitar.
Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come alla Scena prima dell' Atto primo.

Coro di Cavalieri e di Damigelle che ricevono Ida.

- Dam.* Come Luna, che al tramonto
Lascia il cielo in notte oscura,
Gemma usciva, e queste mura
Lasciò al pianto ed al dolor.
Ma tu giungi, e al par del sole
Ne discacci ogni squallor.
Cav. Come Sol, che selve e monti
Al suo nascer tutto abbella,
Giungi tu, del sol più bella,
Qui discaccia ogni squallor.
Ida Mi suonan pianto così mesti accenti.
Cessate, deh! cessate, e la mia gioia
Per voi non si confonda
Dell' espulsa infelice
Col misero destino. Assai per essa
Il cor mi palpitò.
Coro Vergy s' appressa.

SCENA II.

Il Conte seguito da Cavalieri e detti.

- Con.* Ida, diletta sposa! - Oh! dammi ancora
Che al sen ti stringa, e che da te pur oda,
Siccome all' amor mio l' amor risponda
Che a me ti strinse.
Ida Immensamente io t' amo,
,, Sin da quel dì che a' sguardi miei t' offrsei
,, Il propizio destino, e al nostro nodo
,, Sorriderà. Ti vidi ne' tornei
,, In Arles nelle feste, e da quel giorno
,, Cosa di ciel mi sei. T' amo, sì, t' amo

Con. „Quanto un cor mai lo possa „.
(l'abbraccia con affezione) Alcun riposo.
 Dal cammin lungo or prendi; e voi fedeli,

(alle Damigelle)
 Voi la scorgete in più tranquilla stanza.
 In breve io ti raggiungo.

Ida Ah! sì, t'affrettata:
 Di pace ha d'uopo, e da te il cor l'aspetta.
(parte colle Damigelle accompagnata dal Conte sino sul limitare)

Con. Congiunti, Cavalier, qui senza fasto
 All'imeneo novello
 Testimoni vi chiesi. Ogni splendore
 Fora insulto al dolore
 Della rejetta.

SCENA III.

Guido e detti.

Con. Oh! Guido! Ancor qui sei?
Gui. Nè t'affrettasti?...

Ingombre eran le vie
 D'accorrenti al castello, e stimai quindi
 Non esporre al periglio
 Del dileggio comun quella infelice;
 E se di Gemma ancor parlar qui lice...
Che chiedi? parla...

Gui. Il pegno di tua fede
 Per me ti rende, e lagrimando disse:
 Riedi al mio sposo, ah! torna
 Questo anello nuzial: digli che lieto
 Non egli andrà del suo novello imene;
 Che il suon delle mie pene
 Come stridor di folgore
 Dovunque il seguirà; ch'io l'amo ancora
 Come un tempo l'amai; che ancor l'adoro;
 Ma che...

Con. Deh! tac... o qui d'affanno io moro.
 Ecco il pegno ch'io le porsi!...
 Pegno, oh Dio! d'eterna fede!
 Io la infransi... Oh! ria mercede
 Al suo fido intenso amor.

Quanti sveglia in me rimorsi
 Questo muto accusator!
 Deh! per sempre a me tu cela,
 Dolce amico, il triste anello:
 Luce infausta vien da quello
 Al mio sguardo ed al mio cor,
 Qual di face che altri svela
 D'una tomba il mesto orror.

Cav. Ti renda Iddio propizio
 Padre di cara prole;
 E in quella prole ai posteri
 Il genitor vivrà.

Con. Questa soave immagine
 Calma i miei spiriti, e parmi
 Veder sereno splendere
 Il tempo che verrà.
 Se il Ciel consente arridermi,
 Se padre udriò chiamarmi,
 Un giorno di letizia
 Il viver mio sarà.

Gui. Gemma infelice! un raggio
 Per te vibrava il sole;
 Ma di più dense tenebre
 S'è ricoperto già. *(partono tutti)*

SCENA IV.

Atrio che mette in un delizioso giardino.

Ida e Damigelle.

Coro Vieni, o bella, e ti ristora
 Nell'idea de' tuoi piacer.
 Sien più belli - dell'aurora
 I novelli - tuoi pensier.

Ida A voi grata pur son, dilette amiche;
 Sola io chieggio restar: ite per poco;
(il Coro parte)
 Dolce l'aura qui spira, ameno è il loco.
 Qui del lungo cammino *(siede)*
 Riposo avrò! Quale del mio destino
 Qual la meta sarà?

SCENA V.

Gemma esce con precauzione non veduta da Ida.

Gem. (La mia rivale!)
Ida (Incerta io son!)
Gem. (Parla fra sè! Che dice!)
Ida (Ida sarai felice?)
Gem. (Quanto è misera Gemma!)
Ida (Gli è ver che il Conte m' ama?..)
Gem. (Ei l' ama? Oh gelosia!)
Ida (Ma un' altra amava un dì.)
Gem. (sospirando) Pur troppo! Oh Dio!
Ida Chi è mai? Ah! che vegg' io?
Gem. Io fui di Gemma ancella.
Ida Di Gemma? (con sorpresa)
Gem. (In Arles mi ricordo è quella!)
Ida Tra le altre te non vidi. (con contegno)
Gem. Qui mi rattenne il pianto.
Ida Questo lugubre ammanto - oggi contrasta
Collo splendor della mia corte.
Gem. È questa
Convenevole vesta - al nero stato
Del dolente mio core.
Ida Io mal vi reggo:
Se ami la tua signora,
Va la raggiungi.
Gem. (con mistero) Non è tempo ancora.
Ida Qual mai sospetto, o cielo! (turbatissima)
Uscir da queste soglie
A te chi vieta?
Gem. Di Vergy la moglie.
*(Ida per fuggire, Gemma la raggiunge,
l' afferra per un braccio, la strascina innanzi con tutta la rabbia, e dice sotto voce.
Non fuggir, che invano il tenti,
Rea cagion de' mali miei:
D' Arles tu più non rammenti
Quelle feste e quei tornei?
Me tu ignori, o seduttrice?
Questo è il guardo che rende*

Te beata, me infelice,
E il mio sposo un traditor.
Quale affronto (con rabbia)

A te dovuto.
Io punirti... (con voce alta)
(con pugnale) Taci.
Aiuto!
Conte!
Taci.
Ah!
Taci! o ch' io...

SCENA VI.

Conte e dette.

Con. Gemma!!! (con terrore)
Gem. (con fermezza) Indietro!
Con. Ferma!!!
Ida Oh Dio!
*(il Conte preso dall' ira snuda la spada
per avventarsi a Gemma)*
Gem. Se ti avanzi io qui la uccido.
Con. Questo ferro...
Gem. Un passo, un grido
È a lei morte...
Con. Ah no!!!
Ida (piangendo) Pietà!!!
Con. Ecco io cedo al tuo comando; (commosso)
Parla, imponi.
Gem. A terra il brando.
Con. Questo braccio inerme è già.
(gettando la spada)
Gem. È dessa in mio potere,
E in questa mano è morte:
Alla ragion del forte
Ciascuno obbedirà.
Con. Ti ubbidirò, crudele,
Placa lo sdegno intanto:
(indicando Ida)
Disarmi almen quel pianto
Cotanta crudeltà.

Ida

Morte dagli occhi spira...
Se non m'aita il Cielo,
Nel sangue mio quell'ira
La cruda spegnerà.

*Gem.
Con.
Gem.*

Odi me, iniquo.
Io taccio.
L'indissolubil laccio
Sciolti dal Ciel dicesti,
Tu libertà mi desti,
E torno a libertà.

*Con.
Gem.*

Libera sei.
(Spergiuro!)
Altrui la mano e il core
Dardò.

*Con.
Gem.*

Si.
(Traditore!)
Al mio fratel tu scrivi
Che venga, e mi riprenda.

*Con.
Gem.*

Si, scrivo...
(Oh gelosia!)
Mallevador chi fia
Di tue promesse?

*Con.
Gem.*

Onore.
Mallevador migliore
Nelle mie mani or sta.
Sien chiuse queste porte,
E su costei stia morte
Garante del tuo giuro.
Or esci.

*Ida
Con.
Ida*

Ah no!...
Tu... vuoi?
Morir su gli occhi tuoi,
Ch'io possa almen.

Con.

Me uccidi
Ma lei risparmia!... lei!!!
Tanto tu l'ami?

*Gem.
Con.
Gem.*

Ah, Ida!
La morte dell'infida,
La morte tua sarà.

SCENA VII.

Tamas e detti. Tamas, senza essere veduto disarma Gemma; Ida abbraccia il Conte.

Gem. Quella man che disarmasti
Ti diè vita, o schiavo ingrato,
La tua destra, o sciagurato,
La vendetta or mi rapi.
Nell'ebbrezza del contento
Vi percuota un Dio sdegnato,
Come il Ciel d'averti amato
Mi percosse e mi punì.

Tam. Nel rimorso dell'infido
Forse lieta un dì sarai,
Nella pena esulterai
Di quel vil che ti tradi.
Fuggi, fuggi! omai t'involi;
Vieni; usciam da queste porte:
Qui ove regna infamia e morte,
Fin di luce è muto il dì.

Con. Oh qual gioia! A queste braccia
Ti ritorna un Dio pietoso,
Sì quel Dio, che del tuo sposo
Vide il pianto, e il prego udì.
Or ti calma, or t'assicura,
Che son tuo, che mia sarai:
Vieni all'ara, è tempo omai
Di punir la rea così.

Ida Ah! se mio, se tua son io,
Ogni affanno è già svanito:
Ci congiunga il sacro rito
Come amor nostr' alme unì.
(partono per lati opposti)

SCENA VIII.

Sala gotica con finestra in mezzo da aprirsi. È notte.
La scena è rischiarata da una lampada posta in
mezzo della stanza.

*Cavalieri, Damigelle, il Conte ed Ida
per andare al Tempio.*

- Dam.* D' Ida è pari la beltà
Dell' aprile al più bel di.
Cav. Cavalier Francia non ha
Che s' agguagli al gran Vergy.
Tutti Se l' imene annoderà
Quei due cor, che amore uni,
Il valore e la beltà
Fian congiunti oggi così.
(partono tutti)

SCENA IX.

*Gemma sola, esce sospettosa e si ferma sul
limitare della porta.*

Tutto tace d' intorno, e sol rischiara
Della notturna face un debil raggio
Queste negre pareti.
Per me che divenisti
Castello di Vergy? Ma vien lo Schiavo
Che tradir mi potè.

SCENA X.

Tamas e detta.

- Tam.* Gemma.
Gem. (per partire) (Si eviti)
Tam. Che Gemma m' aborrisca, io no, non merto.
Gem. Mal genio del deserto,
Che puoi chieder da me?
Tam. (con mistero) Gemma, fuggiamo.
Gem. Fuggir? Dov' è quell' empio?
Tam. A giurar nuova fede ei mosse al Tempio.
Gem. Al Tempio!!! Ah no, tu menti.

Tam. Gl' inni al tuo Dio non senti? (trascinando al verone)
T' appressa e mira.... Tamas, tu mentisci.

Gem. Mira! dischiuso è il Tempio... impallidisci!

Gem. Non è ver, non è quel Tempio
(guardando colpita) Schiuso a rito nuziale:

Non può a Dio, non può quell' empio
Nuovo giuro profferir.
Ogni sposa al sì fatale
Ei vedrebbe inorridir.

Tam. Che più spero? il nodo è infranto:
Ardon già novelle tede:
Non d' affanno, non di pianto,
Tempo è questo di fuggir.
Se a te stessa non dài fede
È delirio il tuo martir.

Gem. Ah! voliamo a rovesciare
Quell' altare. (per avviarsi)

Tam. (trattenendola) Quegli amori,
Han per tempio l' universo:

Are ardenti son quei cori...
Chi li spegne? Chi li atterra?

Gem. Cielo e inferno or mi fan guerra
Che farai tu, Gemma, intanto?

Tam. Ora è questa non di pianto
Questa è l' ora...

Gem. (desperatissima) Di morir.
Me tu svena, e poi mi lascia
Corpo esangue in queste soglie;
Vegga l' empio e la rea moglie,
Quanto amor s' accoglie in me.

Tam. Io svenarti? a fuoco lento (amoroso)
Arder pria la man vorrei:

Cento vite avessi e cento,
Mille morti affronterei:

Questo cor tu non conosci,
Se la morte chiedi a me.

Gem. Qual consiglio!! (disperata)
Tam. Un solo.

Gem. E quale?

Tam. Questo istante è a te fatale:
L' ora è questa... (*come in atto di ferire*)
Gem. (inorridita) Di fuggir?
Tam. Si, fuggiam...

Doman.

Gem. Doman?

Oh! domani io sarò morta!
Gelosia mi strazia a brani!
Tu m' adduci, tu mi scorta.
Morte son qui le dimore...
Tu non sai che cosa è amore?

Tam. Io? deh! taci...

Gem. Ah! mai geloso

Tam. Tu non fosti?

Gem. Io? taci... In petto
Ho l' inferno.

Tam. Ah! sii pietoso.
Se non parto, se qui resto

Gem. Disperata morirò.
Taci, parto, lo schiavo fedele
Le tue furie già sente nel seno:
Un ignoto destino crudele
Già governa la mente ed il cor.

Le mie vene tutte arde un veleno
Tutto avvampo di un nuovo furor.
Gem. Va, ti attendo; seguirti s' io nieghi
Tu per forza mi strappa, mi traggi:
Pianti, smanie, comandi, nè preghi
A pietà non ti muovano allor.
Tu m' invola del crudo agli oltraggi,
E, se resto, tu svenami ancor.

(*Tamas parte*)

SCENA XI.

Gemma sola.

Eccomi sola alfine.
Invan richiamo nel fatal periglio
Le potenze dell' alma a mio consiglio.
Dunque partir dovrò? Ma già cessaro
I cantici divini: ora si geme

Sommessa prece, e noi preghiamo insieme.

„ Da quel Tempio fuggite
„ Angioli tutti voi! Terra spalanca
„ Le voragini tue; questi empi inghiotti,
„ E l' intero castello, e me con essi.
„ Ciel, se tu non parteggi
„ Con chi mi spegne, la mia prece ascolta.
„ Ahi? che mai dissi! Ah! stolta:
„ Tronca la rea favella,
„ La bestemmia sul labbro, o Ciel, suggella.
(suono di Campane annunziano computo il
rito nuziale. *Gemma resta immobile e s' incrocia le braccia rassegnata in atto di adorazione*)

Ecco, tutto è finito.

Ecco più mio non è. „ Cielo! ove sono!

„ Tamas! Ah! son queste
„ Le pareti funeste
„ Dell' odiato castello, oppur le mura
„ Son del chiostro vicino? Io vaneggiai...
Una calma succede al furor mio...
Non è più di Vergy, Gemma è di Dio.

Un altare ed una benda (s' inginocchia)

Fian mia cura insino a morte.

Vivi o Conte, e lieto renda

Te di prole la consorte:

Vivi, oh vivi! e più di Gemma

Non ti turbi rio pensier.

O giusto Dio! che sento?

Suono di pianto a me trasporta il vento,

„ Il Conte!! O Ciel.... ritratto

„ La mia prece infernale.

SCENA XII.

*Guido, Ida, Cavalieri, Dame, Arcieri
con fiaccole e detta.*

Gui. Oh rio misfatto!

Gem. Vergy! Vergy! Gran Dio!

Gui. Gemma!!!

Ida. Il consorte?...

Gem. Che avvenne al Conte?

Gui. Morte.

Gem. M' inghiotti, o terra! Come?

Gui. Ei da Tamas ferito...

Gem. Ah! traditor... dov' è.

SCENA ULTIMA

Coro d' Arcieri che vogliono arrestare Tamas,
Coro di Damigelle.

Tam. Spento è il marito.
(*vincolandosi da tutti, getta a terra*
il pugnale innanzi a Gemma.)

Gem. Ah vile! Ah scellerato!
Chi ti sedusse?

Tam. Il tuo,
Il mio furor.

Gem. Spietato!
Tam. Altro poter più forte.
Amor per Gemma.

Tutti Amore?
Gem. Oh infame!

Arc. Morte!

Tam. Deciso è il mio destino;

Ti vendicai morrò.

Tutti Ah! quale orrore! Il Cielo
Così si vendicò.

Gem. Chi mi accusa, chi mi grida
Moglie infame, parricida!...
Non è ver, sono innocente,
L' adorai, l' adoro ancor.

Di quel sangue, ah! non son rea,
Io fuggir, morir volea,
Ma di me fu più possente
Il destin persecutor.

Deh! mi salva, o Ciel clemente,
Disperato è il mio dolor.

Coro Al castel della sciagura
Nieghi il sole il suo splendor.
Ah! ricopra queste mura
Notte eterna, eterno orror.

FINE.

LE

NOZZE AL CASTELLO

BALLO DI MEZZO CARATTERE

IN TRE ATTI

DI

LIVIO MOROSINI

PERSONAGGI

RUDULFO Palatino d' Ungheria

Signor Angelo Cuccoli

EDEMONDO Signore di un Castello

Signor Alfonso Bassi

GIANNOTTO fidanzato a

Signor Giovanni Morini

ROSILDE, figlia di

Signora Luigia Morosini

GAUDENZIO ricco fittaiuolo

Signor Michele Moschini

UOMINI D'ARMI - PAGGI - DAMIGELLE

BRAVI - VILLICI.

L'azione è in un Villaggio dell' Ungheria.

ATTO PRIMO

*Villaggio alle sponde di un lago,
con veduta di nobile Castello.*

L'azione principia con una festa campestre; in mezzo al general tripudio giunge Edemondo in abito di Pellegrino per dare esecuzione ad un suo progetto, e avvicinare la bella Rosilde di cui è invaghito. Un Banditore pubblica un'ordinanza, colla quale si chiama in vigore la legge di doversi fare le nozze al castello. I villici domandano al Pellegrino la spiegazione del bando, ed istruiti del contenuto, la sorpresa, e l'indignazione è generale. Rosilde procura di calmare gli animi esacerbati dei circostanti, e suggerisce di portarsi dal Palatino per reclamare la revoca del bando, messo per ordine di Edemondo. Tutti approvano il divisamento, e partono con Gannotto. Gaudenzio, e Rosilde entrano in casa seguiti dal Pellegrino

ATTO SECONDO

Abitazione di Rosilde, con veduta della fattoria.

Gaudenzio ordina alla figlia che prepari la cena al loro ospite, che accetta con simulata riconoscenza. Si sente picchiare fortemente alla porta; Gaudenzio va ad aprire. Entrano diversi Bravi che per ordine di Edemondo ivi si sono portati: domandano da bere. Gaudenzio prende una bottiglia, e loro versa nelle tazze del vino generoso. Furtivi segni d'intelligenza fra Edemondo e i suoi satelliti; quando il Castellano deposto l'abito di Pellegrino che aveva assunto, ordina ai suoi Bravi di trarre Rosilde al suo Castello. Né le opposizioni di Gaudenzio, né le lagrime

della fanciulla, valgono a scuotere Edemondo dal dare esecuzione al suo divisamento. Giunge Giannotto seguito da uno stuolo di contadini per partecipare alla sua fidanzata l'ottenuta revoca dell'editto; ma quale è la sua sorpresa nel sentire da Gaudenzio la narrativa di quanto poc' anzi era avvenuto? Tutti sono indignati. Giannotto non trova altro expediente, che di recarsi a strappare Rosilde dalle mani di Edemondo. I contadini giurano di secondarlo in tanta intrapresa, ed escono precipitosamente.

ATTO TERZO

Gabinetto nel Castello di Edemondo magnificamente adorno.

Rosilde aspramente rinfaccia a Edemondo la violenza di lui. Egli procura di scusarsi, adducendo l'eccesso dell'amor suo, e le offre la sua mano. Tale proposizione viene da Rosilde rigettata con isdegno. Rosilde rimasta sola pensa alla sua situazione, poi contempla la magnificenza di quel luogo, e da ciò incantata dimentica per un momento la sua situazione. Ritorna ansioso Edemondo, e procûra di darle i più vivi contrassegni d'amore, che vengono male accolti dalla fanciulla. Annunziano, che diversi abitanti del villaggio domandano di essere introdotti. Il Castellano non sa che risolvere; poi ordina di condurre Rosilde in altro appartamento, e di dar l'accesso a quei villani. Compariscono Gaudenzio, e Giannotto col loro seguito, e reclamano Rosilde. Edemondo finge di non essere neppure al fatto del rapimento di lei. Giannotto, mosso da indignazione per tanta audacia, induce i contadini a farne ricerca nel Castello. Edemondo impugna la spada per opporsi, e mentre vuole scagliarsi sopra Giannotto, trovasi alla presenza del Palatino, il quale informato dell'accaduto ha sollecitato i suoi passi per vendicare l'innocenza. Edemondo si conturba, e procura di scusarsi.

Il Palatino gli ordina di restituire Rosilde, la quale corre nelle braccia del genitore. I villici prostransi alli piedi di Rudulfo, e Rosilde impetra la grazia per Edemondo, il quale domanda perdono del suo fallo. Il Palatino glielo accorda, ed unisce Rosilde a Giannotto, e le assegna una dote. Edemondo impegna il Palatino a permettergli che nel suo giardino si celebri la festa delle nozze. Il Palatino acconsente, e vuole egli stesso partecipare di tanto giubilo.

Giardino.

La comune allegrezza viene espressa da giulive danze terminate da un quadro espressivo, onde festeggiare gli sponsali di Rosilde, e Giannotto.

FINE.